

Marco Niada

Il tempo breve

Nell'era della frenesia: la fine
della memoria e la morte dell'attenzione



Garzanti

Luigi Zoja

La morte del prossimo



Ama Dio e ama il prossimo, diceva il comandamento. Ma già per Nietzsche Dio era morto. E il prossimo? Nel mondo pre-tecnologico la vicinanza era fondamentale. Ora domina la lontananza, il rapporto mediato e mediatico. Il comandamento si svuota. Perché non abbiamo più nessuno da amare.

Claudio Giunta

L'assedio del presente

Sulla rivoluzione culturale in corso



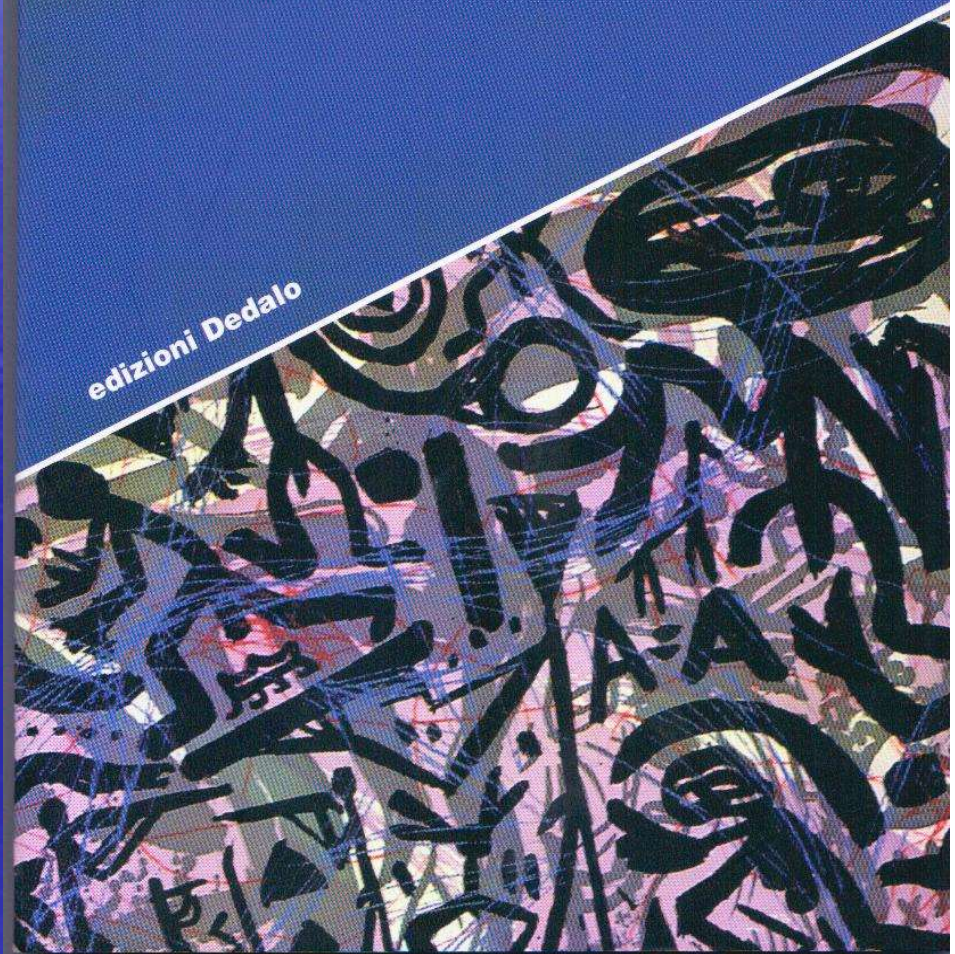
il Mulino Saggi

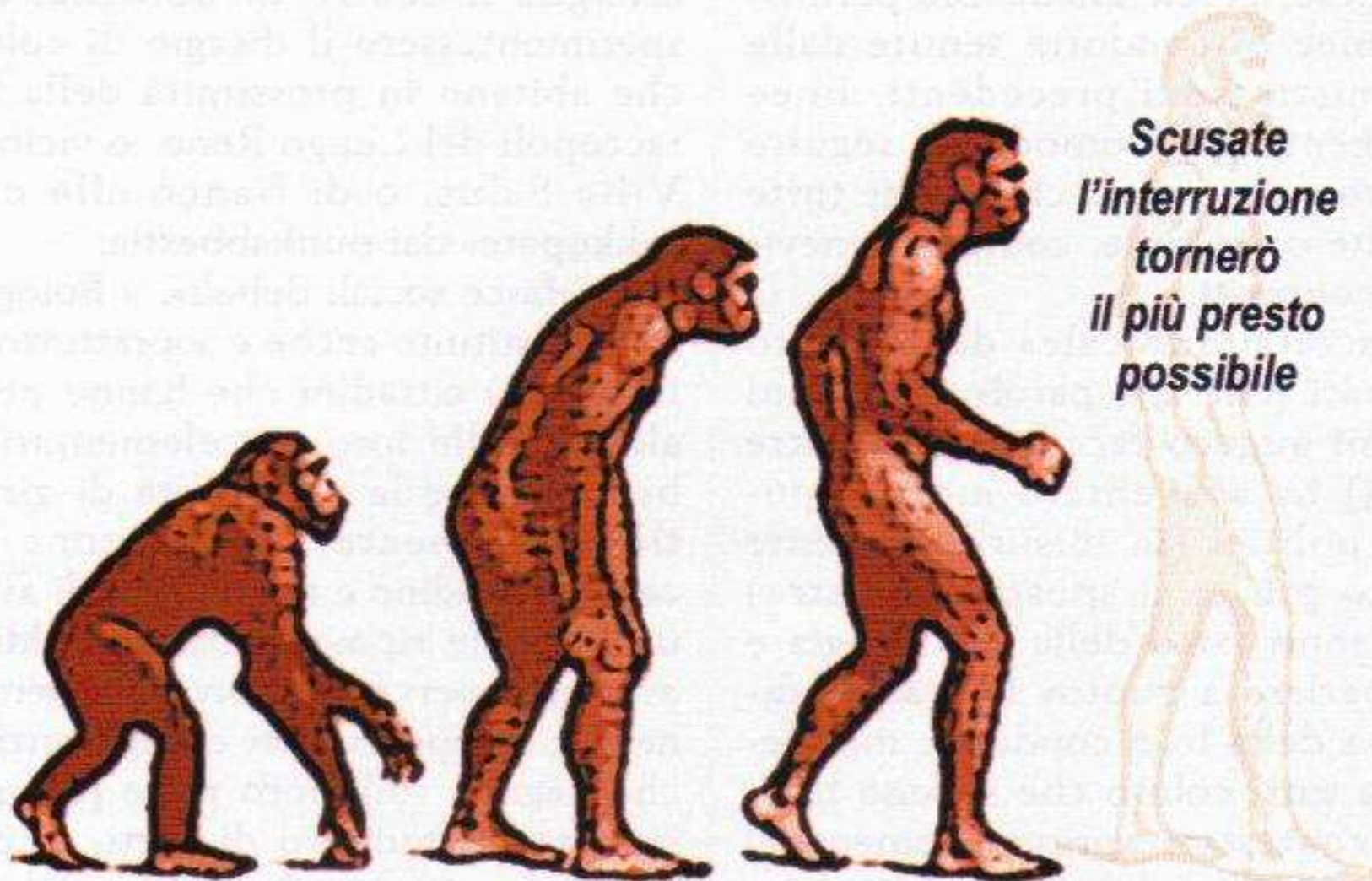
ROBERTO MARCHESINI

IL TRAMONTO DELL'UOMO

LA PROSPETTIVA POST-UMANISTA

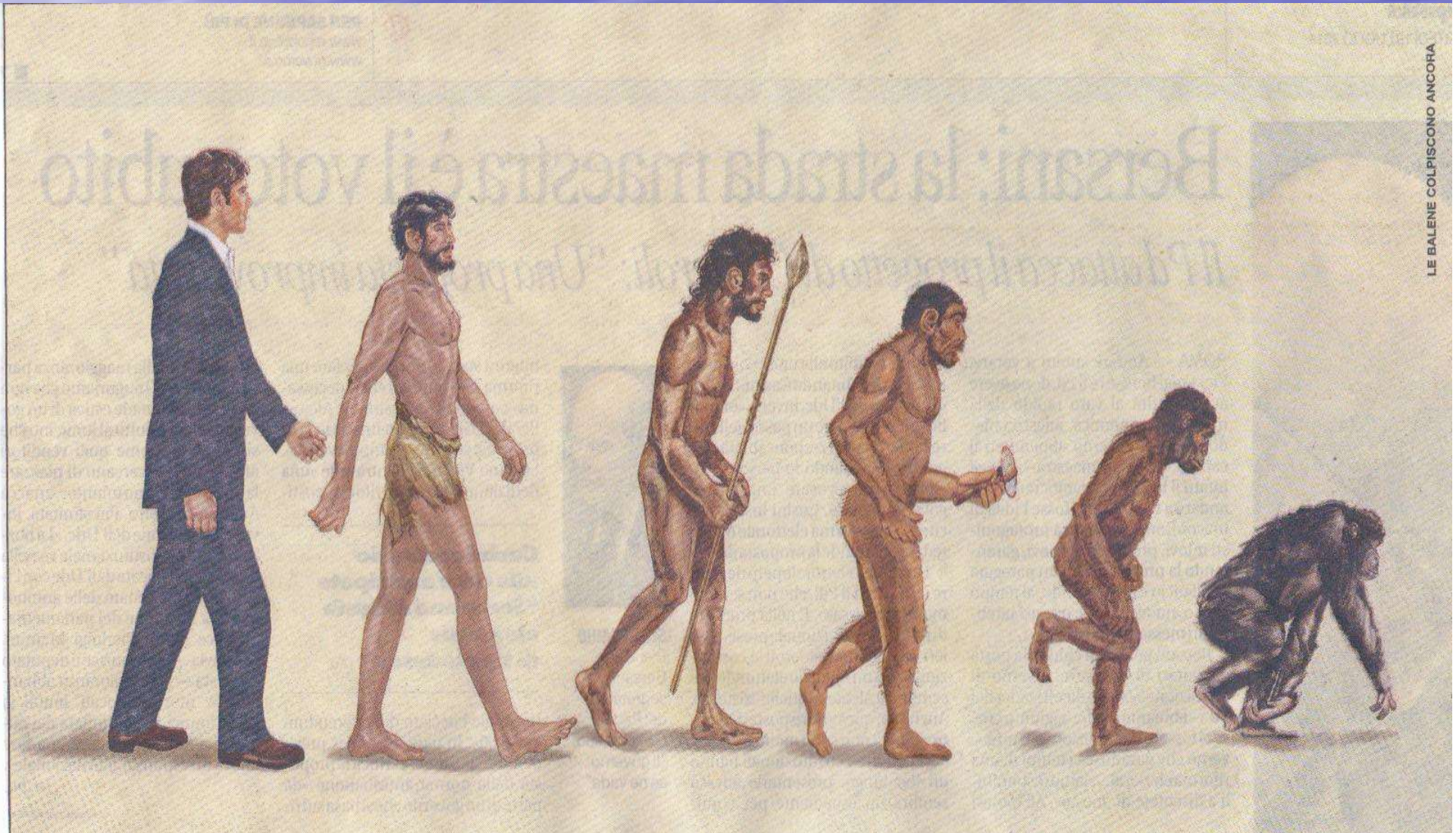
edizioni Dedalo





**Scusate
l'interruzione
tornerò
il più presto
possibile**

Il rischio del ritorno alle origini



**RISALIAMO IN DISORDINE
E SENZA SPERANZA
LE SCIVIMIE DA CUI
SIAMO DISCESI CON
ORGOGLIOSA SICUREZZA**

FIRMATO DIAZ

MAURIZIO ANDOLFI
VITTORINO ANDREOLI
EDOARDO BONCINELLI
EUGENIO BORGNA
BRUNO CALLIERI
PAOLO CREPET

PERCHÉ SIAMO INFELICI

A cura di Paolo Crepet

I nostri desideri sono quasi sempre sproporzionati alla nostra capacità di realizzazione, e questa è la fonte di una nuova infelicità.

Una società che ci riempie di oggetti da consumare, che stanno al posto di relazioni mancate, misura la felicità sui redditi invece che sulla circolazione dei sentimenti.

Se le religioni proiettano la felicità in un altro mondo (post-mortem), la cultura della nostra società, concentrandosi sul presente (life is now) esclude che il futuro della vita individuale e sociale possa essere migliore di quello attuale.

La fatica di essere se stessi

- Oggi la “società della disciplina” è tramontata sostituita dalla “società dell’efficienza”, dove la contrapposizione tra “il permesso ed il proibito” ha lasciato il posto ad una contrapposizione ben più lacerante che è quella tra “il possibile e l’impossibile”.
- L’individuo non è più regolato da un ordine esterno, da una conformità alla legge, la cui infrazione genera sensi di colpa, ma deve far appello alle sue risorse interne per raggiungere quei risultati a partire dai quali verrà valutato.
- Il problema dell’azione non è: “ho il diritto di compierla?” ma: “sono in grado di compierla?”.

La fine della politica

- La società non esiste, esistono solo gli individui, diceva la Thatcher, e l'unica mediazione possibile tra individui soli di fronte al proprio destino è quella del mercato.
- Il primato del mercato tiene insieme i capitali senza confini ed i sogni degli individui. Una società siffatta non vede più contraddizioni sociali ma solo successi o sconfitte individuali, e non sembra aver bisogno della politica, a cui spetta solo il compito di garantire la libertà di movimento degli individui e delle merci e l'ordine pubblico. La società civile non è più il luogo di formazione della collettività, non è l'agorà ma il mercato.
- F. CASSANO La Repubblica 1.3.2012.

L'assenza del progetto



Le ultime rivolte hanno un punto in comune: quando la loro giusta collera riesce a rompere il sistema, non ha poi un progetto con cui sostituirlo, una via per proseguire. Così l'evoluzione diventa addirittura regressiva. E a loro volta le vecchie aspirazioni sono state deluse

L'uomo ad una dimensione

- Marcuse nel testo: "l'uomo ad una dimensione" descrive un mondo bloccato, una situazione di stallo: ottime ragioni per dire no a quel che c'è, il "grande rifiuto", ma nessun altrove verso cui marciare compatti.
- E' la sindrome di una società e di un pensiero ad una dimensione: l'estinzione dell'*altrove* e della necessità di cercarlo o immaginarlo.
- Tutti i bisogni sembrano soddisfatti ma la vita (Adorno) continua a non vivere.
- E. DONAGGIO L'Indice del libri n. 10, 2009.

Essere e dover essere

- Fare chiarezza in una situazione ingarbugliata significa ritornare ad armonizzare la nostra anima con il nostro vissuto, con il mondo in cui in cui agiamo.
- L'obbiettivo è trovare l'equilibrio tra il nostro mondo interno e quello esterno
- Tra i nostri ideali ed i nostri comportamenti,
- Tra i nostri valori e le nostre esigenze di vita,
- Tra il nostro desiderio di salvezza e il nostro cedimento all'infamia,
- Tra *il nostro essere e il nostro dover essere.*

Noi e il mercato

- Nell'era del mercato pensiamo a noi stessi come a dei prodotti da vendere, da collocare per poter sopravvivere a questo mondo competitivo. Così lo stress aumenta e perdiamo di vista l'obiettivo, il grande disegno della nostra vita.
- Manager di noi stessi 24 ore al giorno con milioni di contatti e vetrine in tutto il mondo (facebook); ecco cosa siamo : se ti comprano vuol dire che piaci e vai avanti, ma devi sempre rinnovarti per rimanere sul mercato, se non ti comprano sei fuori.
- A. SALVADORI Repubblica D 17.1.2012.

L'identità ed il capitalismo

- Ciò che maggiormente caratterizza il nostro tipo di società e di cultura (il capitalismo) è il massimo della produzione di beni e di merci da un lato, e dall'altro una spaventosa riduzione di relazionalità, che non sia quella degli interessi economici degli individui.
- E' fuor di dubbio che nella storia non vi sia stata mai una società umana così opulenta. Ma è forse altrettanto difficile trovare una società così accecata dai propri miti (il progresso ad es.) da non accorgersi del baratro che sta scavando per se stessa e per il resto dell'umanità.
- Il mito dell'identità è il convincimento suicida che i valori si concentrino tutti qui da noi, in *noi*, motore della storia.

Le 3 riduzioni del capitalismo

- La prima riduzione riguarda il tempo : la temporalità viene ridotta all'immediatezza, all'utilità istantanea, al consumo che brucia ogni rinvio ad una dimensione altra del tempo (memoria o avvenire). L'enfasi sul presente manifesta l'assenza di senso e di esperienza di fronte al trionfo dell'oggetto di godimento.
- La seconda riduzione, definita individualistica, tende a distruggere il campo dei legami sociali, creando una illusione narcisistica di un Io che prescinde dall'Altro.
- La terza riduzione, definita materialistica, riguarda la centralità attribuita al corpo e ai sensi per cui il loro soddisfacimento diventa una misura etica della felicità. Questa distorsione etica è a fondamento del funzionamento del mercato. (M. MAGATTI, 2009).



- *Di sera, seduti intorno al fuoco, dicevo a mio figlio : spezza questo rametto, e lui lo spezzava.*
- *Poi legavo diversi rametti con un laccio e gli dicevo : spezza questo fascetto, ma lui non ci riusciva.*
- *Ed allora gli dicevo : lo vedi questo fascetto : è la famiglia !*
- David Lynch . Una storia vera.

Raffaello Cortina Editore

Massimo Recalcati

Cosa resta del padre?

La paternità
nell'epoca ipermoderna

www.raffaellocortina.it

- *Dove sono finiti i padri ? In quale mare si sono persi ? Di fronte a questa assenza inquietante film e libri rilanciano una inedita domanda di padre.*
- *I padri latitano, si sono eclissati o sono diventati compagni di gioco dei loro figli.*

La nostalgia del padre

- Se il complesso di Edipo di Freud ruotava intorno alla dinamica del conflitto tra le generazioni, tra padri e figli, il *complesso di Telemaco* definisce l'attesa dei figli nei confronti dei padri, la speranza che qualcuno possa ancora fare ed essere padre.
- Se Edipo è la tragedia della trasgressione della legge, Telemaco incarna *l'invocazione della legge* : le nuove generazioni scrutano il mare aspettando che il padre ritorni, che mostri loro la fede nell'avvenire, il senso dell'orizzonte, una responsabilità che non rivendica una proprietà.
- M. RECALCATI Nel nome del figlio. La Repubblica 12.7.2011.

La domanda di padre

- Non è una domanda di potere e di disciplina ma di testimonianza. Sulla scena non ci sono più padri padroni ma solo la necessità di padri-testimoni.
- Se il balcone di San Pietro, come mostra il film Habemus papam, resta vuoto, se l'afonia che colpisce il padre-papa risulta inguaribile, resta altrettanto urgente la domanda che qualcuno possa assumere la responsabilità pubblica della parola e tutte le sue conseguenze. La domanda non è più di modelli ideali, di eroi, di gerarchie, di autorità repressiva, ma di atti, di scelte, di passioni capaci di testimoniare come si possa stare al mondo con desiderio e con responsabilità.

Un mondo senza anima

- Un mondo senza anima, che ha perso la sua identità culturale, che ha gettato alle spalle le antiche e fidate certezze e vive nell'epoca del post (post-moderno, post-marxista, post-freudiano, ecc) che non ha ideali e valori ma soltanto bisogni e desideri da esprimere (e cioè che vive nell'ottica del ricevere e non in quella del dare) e che pertanto si ritrova senza norme, abbarbicato ad un eterno presente, arroccato sulla dimensione dell'Avere piuttosto che su quella dell'Essere, è anche un mondo i cui membri non riescono più a dialogare tra loro ed a trasmettersi messaggi reali e non gli pseudo messaggi di persuasori più o meno occulti.

- 
- *Mentre un tempo la vita e il mondo apparivano privi di senso perché miserevoli, oggi appaiono miserevoli perché privi di senso.*
 - Gunther Anders *L'uomo è antiquato*. Bollati Boringhieri.



ADDIO POSTMODERNO

È il modello culturale che ha segnato gli ultimi 40 anni: era fatto di ironia, gioco, mescolanza, decostruzione e libera interpretazione della realtà. **Ma ora forse**

è al tramonto: una mostra a Londra ne decreta addirittura la morte.

Dall'arte alla letteratura fino alla filosofia si cercano nuovi paradigmi e si avverte il bisogno di un ritorno alla verità e ai valori. Siamo entrando nell'Era dell'autenticità?

Intervista a Mario Trevi

- Secondo Lei che cosa accadde nella testa di molti intellettuali che accettarono quel tipo di imposizione ideologica ?
- Semplicemente ribadivano il bisogno di fede e di una verità incontrovertibile.
- Una fede religiosa, al punto che un partito, come quello comunista, poteva essere considerato una chiesa ?
- Sì qualsiasi fede ha un fondo nascosto, inconscio, di tipo religioso.
- *La Fede implica abbandono del bisogno del giudizio critico, rispetto alla parte cui si è aderito.*
- A. GNOLI La Repubblica 29.6.2010.

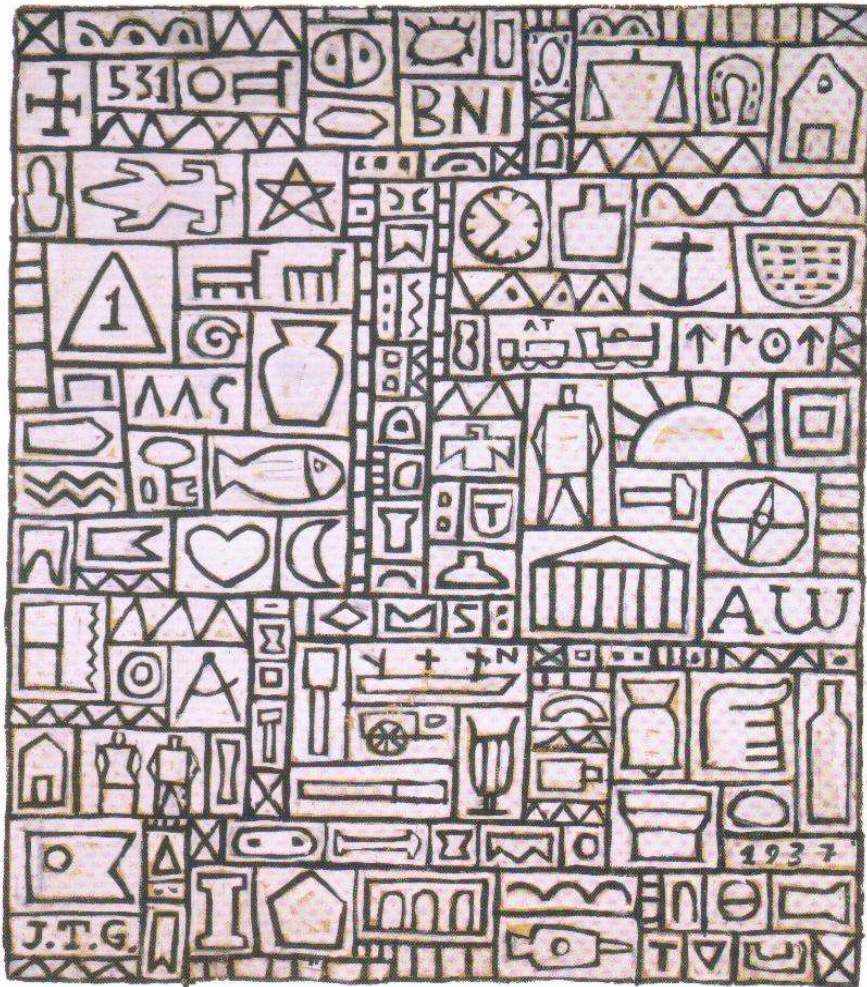
Il post-secolarismo

- Oggi siamo in un'epoca di post-secolarismo determinato (Zagrebelsky) dalla crisi della soggettività raziocinante che segna il tempo in cui i soggetti della vita secolare si rivolgono di nuovo costitutivamente, e non per semplice nostalgia o conforto interiore, alla religione e alle prestazioni sociali di cui essa è capace.
- Questo è viepiù favorito dal convincimento che lo Stato democratico ha ingigantito il peso delle promesse di universalizzazione dei diritti, trascurando la ricerca di "principi etici comuni trascendenti". Il rischio connesso ad una democrazia liberale esclusivamente contrassegnata dall'individualismo consumistico e dall'egoismo proprietario non è facilmente esorcizzabile.

Alain Touraine

La globalizzazione e la fine del sociale

Per comprendere il mondo contemporaneo



ilSaggiatore



Martha C.

Nussbaum

non per profit to

Perché le
democrazie
hanno
bisogno
della cultura
umanistica

il Mulino

Intersezioni

La crisi dell'istruzione

- Ci troviamo nel bel mezzo di una crisi di proporzione globale : la crisi mondiale dell'istruzione. Sono in corso radicali cambiamenti riguardo a ciò che le democrazie insegnano ai giovani : vengono accantonati quei saperi indispensabili a mantenere viva la democrazia perché siamo attratti sempre più dall'idea di profitto.
- I paesi di tutto il mondo produrranno ben presto generazioni di docili macchine anziché cittadini in grado di pensare da sé, criticare la tradizione e comprendere il significato delle sofferenze e delle esigenze delle altre persone. Il futuro delle democrazie di tutto il mondo è appeso ad un filo. (M. C. Nussbaum Non per profitto. Il Mulino 2011.)

La cittadinanza democratica

- *"Distratti dall'obiettivo del benessere, chiediamo sempre più alle nostre scuole di insegnare cose utili per diventare uomini d'affari piuttosto che cittadini responsabili".*
- La scuola dovrebbe aiutare gli studenti a sviluppare la capacità di vedere il mondo dal punto di vista di altre persone, a confrontarsi con la fragilità dell'uomo, a far crescere l'empatia e la sensibilità verso gli altri, a contrastare la tendenza a chiudersi verso le comunità ritenute "inferiori", a incoraggiare la responsabilità e promuovere il pensiero critico. Solo una formazione umanistica è in grado di attivare adeguatamente tali abilità. (M. OSTONI recensendo :M. NUSSBAUM *Non per profitto*. Agg. Soc. 6/2011).

Tener vivo il motore del desiderio

- Il lavoro degli insegnanti oggi è un lavoro di frontiera : supplire a famiglie inesistenti o angosciate, contrastare il mondo morto degli oggetti tecnologici e il potere seduttivo della Tv, riabilitare l'importanza della cultura relegata al rango di pura comparsa, riattivare le dimensioni dell'ascolto e della parola, rianimare desideri, progetti, visioni in una generazione cresciuta con modelli iperedonisti, conformistici o apaticamente pragmatici.
- Gli insegnanti che più ricordiamo sono quelli che ci hanno insegnato che *non si può sapere senza amore per il sapere*; li ricordiamo più per come ce lo hanno insegnato che per che cosa, sono quelli che sono stati per noi uno "stile".

L'ultimo saggio della studiosa è una sorta di manifesto
"Contro la dittatura del Pil", per un'altra ricchezza

IL VERO PROFITTO

NUSSBAUM, LA FILOSOFIA DEL TALENTO
"INVESTIAMO SU CAPACITÀ E DIRITTI"

Ecologia della natura umana

- *La sofferenza, la felicità, l'amore, insomma tutto quello che è importante nelle nostre vite e che sembra extra-sociale, strettamente personale, non entra a far parte del Pil di un Paese.*
- *Tutte le soluzioni sono quantitative : ma quando la politica prenderà in considerazione l'immenso bisogno di amore degli uomini ?*
- E. MORIN intervista su Repubblica D 5/9/2009.

Il paradosso della felicità

- Una volta che **il reddito pro-capite** ha superato una data soglia (quella che consente di vivere in modo "dignitoso") **non è più un fattore importante della felicità soggettiva** delle persone, o, in ogni caso, lo è molto meno di altri fattori, tra cui la vita relazionale e familiare.

- Bruni L. Agg. Soc. 58°, n.3, 187, 2007.

Dal ben-avere al ben-essere

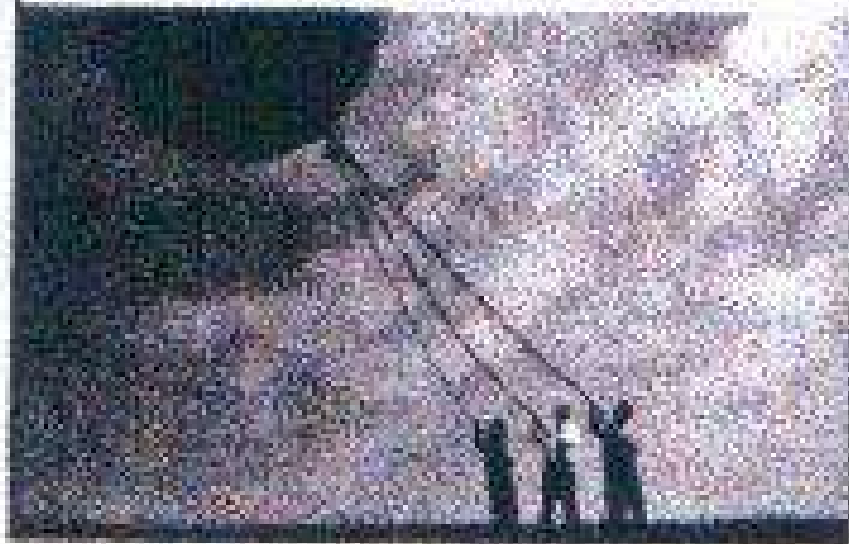
- la società del ben-avere ha visto gonfiarsi i portafogli ma impoverirsi le relazioni umane.
- Fare più soldi e trovare il tempo per spenderli ha significato tagliare gli spazi degli affetti, della vita familiare, dei rapporti sentimentali.
- La via di uscita è: ridurre. Non per impoverirsi ma per riscrivere una gerarchia di valori: sapendo che il benessere e la felicità si possono costruire attorno ad altri parametri rispetto alla ricchezza : qualità della vita nelle città, istruzione, formazione, salute.
- S. BARTOLINI Manifesto per la felicità: come passare dalla società del ben-avere a quella del benessere. Donzelli ed., 2010.

Luigi Bruni

L'ethos del mercato

Un'introduzione ai fondamenti antropologici
e relazionali dell'economia

Bruno Mondadori



Un'introduzione ai fondamenti
antropologici e relazionali
dell'economia



TZVETAN
TODOROV

LA BELLEZZA
SALVERÀ
IL MONDO

Wilde, Rilke, Cvetaeva

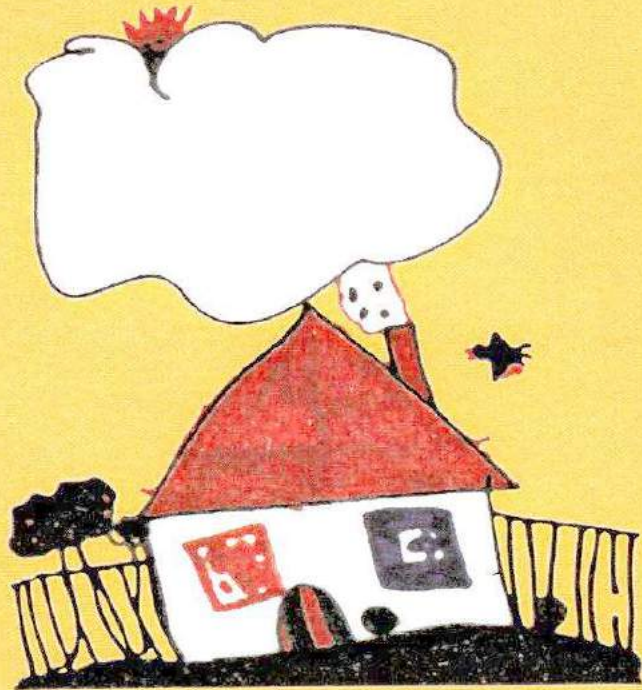
Garzanti

*Per millenni e millenni gli esseri
umani l'hanno chiamato "Dio".*

*Poi ha preso altri nomi: "Nazione",
"Classe", "Razza".*

*Oggi molti non si riconoscono più in
queste forme religiose o politiche, e
tuttavia continuano ad inseguire
l'assoluto.*

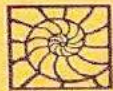
*Per chiedersi in che cosa consista
davvero una vita bella e scoprire il
segreto dell'"arte della vita".*



TILDE GIANI GALLINO

LUOGHI DI ATTACCAMENTO

Identità ambientale,
processi affettivi e memoria



Raffaello Cortina Editore

- *La crisi della città è dovuta alla perdita di valori fondamentali come, primo fra tutti, quello della bellezza.*
- *Il rischio è quello di vivere in delle vere e proprie anti-città, ossia luoghi in cui si smarrisce non solo l'identità del posto in cui si abita, ma anche l'identità di se stessi. (U: CUNDARI IL Mattino).*

La città aperta

- *Il mondo salvato dalle metropoli del futuro*
- L'acuto senso di ingiustizia, di vita non sostenibile, è una delle ragioni principali di quello che è accaduto a Tunisi, al Cairo, ed in altre città :il coraggio di opporsi al potere solo con il proprio corpo e con la propria voce.
- Sono la gravità dell'ingiustizia e la non sostenibilità dell'ordine economico, politico ed ambientale che rappresentano la spinta per reinventare quella capacità delle città di trasformare il conflitto in apertura anziché in guerra. La città globale ha internazionalizzato l'economia ed ora è il momento di internazionalizzare le genti e le culture.
- SASKIA SASSEN Repubblica 4.4.2011.

Gli orizzonti di senso I

- Le ideologie sono orizzonti simbolici di senso, ossia idee sostenute da passioni. Non c'è forza propulsiva nella storia, possibilità di rinnovamento se la passione civile non ha su che ancorarsi.
- Nessun individuo e nessun popolo può vivere senza un orizzonte simbolico di senso, quando questo senso non è più reperibile nel mondo delle idee, si sposta sulla terra, sull'etnia, i più elementari fattori di coagulazione tra i popoli che esistono se percepiscono una propria identità.

Gli orizzonti di senso II

- La dimensione simbolica lavora comunque e toglierla agli uomini significa svuotare la loro progettualità e invitarli a raccogliersi nel recinto stretto del loro individualismo ed egoismo.
- Il vuoto lasciato dalla cancellazione dell'orizzonte simbolico della sinistra è stato occupato dalla Chiesa che ha reclamizzato la solidarietà sociale (*fraternité*), dalla Destra che ha reclamizzato la libertà (*liberté*), mentre l'uguaglianza (*égalité*) è rimasta figlia di nessuno ed il lavoro un problema ancora da risolvere.

La dignità della persona

- La dignità della persona dipende non da ciò che uno *ha* (la proprietà, il censo) ma da ciò che uno *fa* (il lavoro).
- In questo rapido passaggio è descritto tutto lo sviluppo della democrazia in Occidente che, partendo dallo “Stato di diritto” e approdando allo “Stato sociale”, ha segnato il trapasso da una definizione puramente formale della democrazia, dove i diritti di tutti erano una astratta declamazione, alla sua attuazione sostanziale attraverso la creazione di condizioni economico-culturali di partenza tali da assicurare a tutti le medesime possibilità.
- U. GALIMBERTI La Repubblica 26.7.1998.

L'entusiasmo

- Recuperare la radice entusiastica della vita è la base per guadagnare il senso, che prima di essere un processo di significazione compiuto dal pensiero è fiducia nella vita emozionalmente esperita.
- Etimologicamente la parola "entusiasmo" indica il collocarsi dentro il divino ("en theòs"), in quella dimensione esistenziale che non è tecnica, utilitaristica e nemmeno razionale. Ma è la dimensione della fiducia.
- Stiamo parlando dell'amore per la vita, del senso religioso del vivere, che è altro rispetto alla religiosità confessionale. E' triste immaginare una civiltà tecnicamente onnipotente ma che non ami la vita.
- E. FERRARI Adolescenti in crisi di crescita. L'Altro, anno XI°, n.2, 2008.

Il rapporto CENSIS 2010

- L'analisi del Censis evidenzia una crisi meno popolare di tante altre, o meglio, spiega perché la nostra società fatica ad affrontare tutte le altre, da quella economica a quella della politica e a quella demografica.
- **E' la crisi del desiderio, cioè della tensione progettuale verso il futuro, della libertà di impegnarsi, della decisione ad agire.**
- *Tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare una società troppo appagata ed appiattita.*
- G. COSTA Rieducarci al desiderio. Agg. Soc. n.1, 5, 2010.